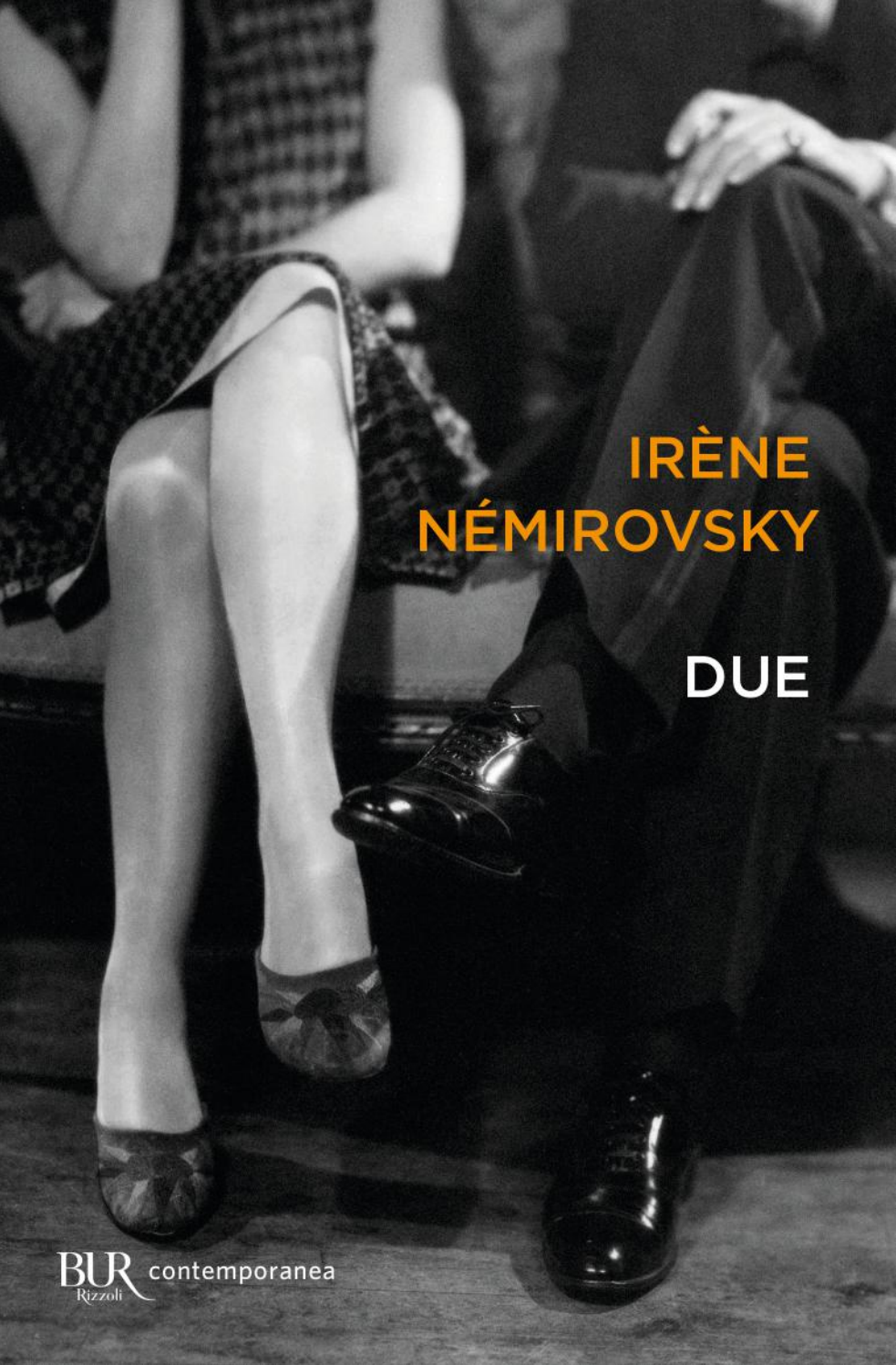




IRÈNE
NÉMIROVSKY

DUE

IRÈNE NÉMIROVSKY

DUE

Proprietà letteraria riservata
© 2016 BUR Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08829-9

Titolo originale dell'opera:
Deux

Traduzione di Laura Frausin Guarino

Prima edizione BUR maggio 2016

Realizzazione editoriale Librofficina Roma

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

DUE

We seek no more the tempest for delight,
We skirt no more the indraught and the
shoal – We ask no more of any day or
night Than to come with least adventure
to our goal...

RUDYARD KIPLING, *The Second Voyage*

Si baciavano. Erano giovani. I baci nascono in modo così naturale sulle labbra di una ragazza di vent'anni! Non è amore, è un gioco; non si insegue la felicità, ma un attimo di piacere. Il cuore non desidera ancora niente: è stato colmato d'amore durante l'infanzia, saziato di affetto. Che taccia, adesso. Che dorma! Che lo si dimentichi!

Ridevano. Si sussurravano a vicenda i loro nomi (si conoscevano appena).

«Marianne!»

«Antoine!»

Poi: «Mi piaci».

«Ah, quanto mi piaci!»

Avevano spento le luci e si erano sdraiati su un divanetto, nella stanza buia. Un'altra coppia, seminasosta da un parafuoco posto davanti alle fiamme ormai quasi spente, parlava sottovoce senza badare a loro. Un giovane, seduto per terra a gambe incrociate, con la testa appoggiata a una mano, sembrava appisolato. Avevano cenato, tutti e cinque, in un alberghetto sperduto nella campagna. Le ragazze erano in abito da sera. Era stato un capriccio, una piccola follia: avevano abbandonato precipitosamente un ricevimento noioso ed erano filati via lasciandosi Parigi alle spalle. Era la notte di Pasqua,

ed era primavera, la prima dopo la guerra, una primavera tetra, piovigginosa. Ma bisognava rientrare: si stava facendo giorno.

Marianne si alzò, scostò le tende, aprì la finestra. Una coltre di nebbia, spessa e bianca come latte, lambiva lenta un fiume invisibile, che l'odore freddo dell'acqua rivelava vicino. Era ancora il chiaro di luna, o già l'alba? No, la notte era finita. Pioveva. Ma tutto sembrava meraviglioso. Non avevano dormito, avevano ballato nella sala vuota dell'albergo deserto. Avevano bevuto, si erano accarezzati; i loro volti erano stanchi, smagriti dal piacere, ma non per questo invecchiati o deturpati. Niente può alterare lo splendore della gioventù.

Marianne si avvicinò al fuoco; portava un abito di mussola rossa e una collana di piccole sfere d'ambra, illuminate dalle fiamme, dorate come acini d'uva. Antoine le accarezzò, poi baciò il nudo collo delicato. Senza parlare, sorridendo, lei si lasciava baciare, come Solange Saint-Clair tra le braccia di Dominique Hériot, come tutte le ragazze che Antoine aveva conosciuto. Senza amore, senza ancora immaginare il piacere, il presentimento dell'amore e del piacere dava a quelle carezze incompiute, ansimanti, un sapore che non avrebbero più ritrovato.

Solange domandò sottovoce: «Ma che ora è? È tardi?».

Nessuno rispose. Un bacio, ancora uno... baci che ingannano la loro vera fame, la loro smania... I capelli biondi di Solange, di un oro morbido e leggero, le ricadevano sulle spalle. Il volto appariva misterioso, angelico; era così bella che Marianne, guardandola, disse: «Sei incantevole, Solange... Non ti avevo mai vista bene, prima...».

Senza rispondere, Solange socchiuse i grandi occhi neri. Tutti i sentimenti erano oscuri e confusi, quella

notte... la voluttà e l'amicizia, la stanchezza e il piacere. Con un colpo di tallone Marianne attizzò il fuoco, facendone scaturire un ultimo sprazzo di luce. Si diede una ravviata ai capelli. Era sottile, quasi magra, viva e ardente come una fiamma; gli occhi nocciola, incastonati nella pelle scura, brillavano. Antoine si avvicinò alla tavola imbandita e si versò da bere. Era ora di andare. Peccato. Che strana notte... Adesso tutti tacevano, non avevano più voglia di ridere. Antoine disse: «Su, andiamo! Dominique! Gilbert! Dobbiamo muoverci».

Gilbert, il fratello di Antoine, fingeva ancora di dormire, seduto ai piedi di Solange e di Dominique che si baciavano senza badare a lui. Era più vecchio degli altri, più vulnerabile; non sapeva prendere alla leggera le cose leggere. Amava Solange.

«Su, andiamo» ripeté Antoine.

Dominique alzò, a fatica, il volto pallido e stanco. «Vattene tu, e lasciaci in pace! Va'! Non saremo mai più così felici...»

«Vorrei morire qui, adesso» sussurrò Solange.

Morire... Che assurdità. Alle prime luci del mattino le sarebbe passata. Ma lui, Antoine, che cosa ci faceva lì? Quella notte la sua amante lo avrebbe aspettato invano. Perché Nicole era la sua amante. L'aveva dimenticata... Marianne era solo un attimo di piacere. C'era in lui la lucidità ardente che è data dall'ebbrezza. La nebbia, lentamente, penetrava nella stanza. Solo pochi mesi prima stavano sdraiati tutti e tre, Gilbert, Dominique e lui stesso, nel fango delle trincee della Piccardia o nelle sabbie delle Fiandre. Strinse con forza le labbra carnose; gli occhi verdi, un po' a mandorla, quasi mongoli, scintillarono. Ah, com'era felice di essere vivo!

Marianne era in piedi, accanto a lui, quasi appoggiata

contro di lui, e disse all'improvviso, come se gli avesse letto nel pensiero: «È meraviglioso...».

«Sì» fece lui con fervore.

Tutti e due pensavano a quei giovani, fratelli, amici, le cui ossa, da tempo, si disfacevano nella terra delle tante fosse comuni. E loro, i sopravvissuti, sapevano finalmente di essere mortali. È una lezione che di solito si impara quando la giovinezza è ormai finita, ma chi l'ha appresa a vent'anni non la dimenticherà più. Ah, bisognava far presto, non perdere tempo, respirare, baciare, bere, fare l'amore!

«Verrete da me?» sussurrò Antoine all'orecchio di Marianne.

«Sì. Quando vorrete.»

Gilbert si avvicinò, con il volto devastato, lo sguardo spento, la barba che cominciava a spuntare sul mento e sulle guance. Su, era ora di andare...

Antoine prese i cappotti che le ragazze, entrando, avevano gettato sul letto, e loro si alzarono. Dominique accese la luce, raccolse le borse, i guanti lasciati in giro, lanciò un'occhiata alla tavola. Non restava una sola goccia di vino. Marianne si passava lentamente il rossetto sulle labbra. Come rincasare, adesso? Se i genitori avevano cambiato programma e non erano partiti, la sua scappatella sarebbe stata scoperta. Bah! Contava sulla sua buona stella. Solange avrebbe detto che aveva passato la notte da Marianne, e lei, Marianne, che aveva dormito da Solange. Non sarebbe venuto fuori niente, niente veniva mai fuori. E i genitori di entrambe erano ancora giovani, troppo coinvolti dalle rispettive passioni personali per occuparsi di quelle dei figli. Da Marianne, erano in quattro sorelle, complici com'è di prammatica. L'assenza della minore, Evelyne, la sua preferita, dispiaceva molto a Marianne. "Che peccato..." pensò.

“Dovrebbe essere qui...” La scappatella di quella notte, non sapeva perché, non assomigliava alle solite. Era... indimenticabile.

Prima di uscire lanciò un ultimo sguardo alla camera, al vecchio letto scuro, alla trapunta a fiori, sgualcita, gettata a terra, al divanetto rosa. Del grande fuoco che avevano acceso con tanta gioia non restavano più, da tempo, che le braci.

L'abito di Solange, adorno di volant di pizzo, bianco e leggero come la schiuma del mare, balenò per un istante, illuminato da una finestra aperta, poi attraversarono grandi corridoi bui; la sala del ristorante era vuota, le sedie di paglia capovolte sui tavoli. Oltrepassarono una terrazza spoglia, dal pavimento sabbiato, e videro finalmente i fari dell'auto, gialli e luminosi, che bucarono la nebbia. Marianne sentì all'improvviso il freddo del mattino sulle braccia nude e sul collo. Prese il cappotto che Antoine le porgeva. Solange mosse qualche passo, si portò la mano alla fronte, disse con voce alterata: «Oh, non voglio andarmene da qui!». Provavano tutti la stessa, voluttuosa, disperazione, quell'angoscia che prende l'anima quando la felicità è finita, ma è un'angoscia ancora intrisa di felicità, come il limo della terra è intriso d'acqua. Il fiume scorreva nel silenzio più profondo. Così a volte, in sogno, ci appare un'onda muta e incolore che scaturisce ai nostri piedi, passa e ci trascina verso pallide rive.

Stavano immobili sulle sue sponde, incantati, quando un piccolo grido freddoloso si levò da un cespuglio accanto a loro, e videro volar via un uccello dalle piume grigie, percorse da un fremito, che si appollaiò sulla cima di un albero. Un pesce saltò nell'acqua. Le campane cominciarono a suonare; era la mattina di Pasqua.